



# Uno scrive, l'altro dipinge La nuova fiaba di Natale di Andrea e Giancarlo

*Ecco l'inizio della storia Vista lago dei due Vitali*

— LECCO —

A SCRIVERE racconti di Natale ci aveva già provato, con buon successo, Charles Dickens nel primo '800. Con un riscontro talmente alto che il suo Uncle Scrooge fu poi ripreso da Walt Disney per inventare quello che chiamiamo Zio Paperone.

Ma la Fiaba di Natale, che ci racconta Andrea Vitali in questo volume illustrato da Giancarlo Vitali (editrice I Vitali), è sospesa fra l'immaginario e il dolceamaro e riporta la dimensione del narrato in un contesto di realtà che rende nuovo il tema. Mescolando i topos dello scrittore ad accenni che faranno sorridere gli adulti e chiederanno, da parte dei piccoli, più di una spiegazione. Perché nella fiaba il mondo è cambiato. Babbo Natale, il Topolino dei denti, i Re Magi e molti altri personaggi dell'infanzia di

tante persone oggi adulte si sono ritirati in un ospizio che si chiama (che strano) Vistalago, dove passano il tempo in malinconia. Ad assisterli tre suore molto in gamba che li trattano, ahimè, da rimbambiti. Pur sapendo che quella che li affligge è solo una grande nostalgia. Ognuno ha la sua stanza al Vistalago. Quella di Babbo Natale è gelida, come se vivesse ancora al Polo Nord, prima di ritirarsi con centinaia di giocattoli invenduti. Più esattamente: mai distribuiti: per mancanza di richiesta. Giochi di legno, bambole tradizionali, pupazzi, trenini. Ma le lettere, che arrivano sempre più rade, domandano altro. Giochi tecnologici, mostri, computer e lui, che non li ha, si rassegna sussurrando versi leopardiani in un eccesso di pessimismo che lo logora quotidianamente. Poi la svolta: un bimbo (con citazione secca di Carlo Cassola) chiede per lettera di evitare «il taglio del bosco». E tutto cambia...



di ANDREA  
VITALI

....A QUEL PUNTO Babbo Natale si arrestò sospirando al pensiero che pure quei tre amici, i Re Magi, erano lì, come lui, in pensione. E suor Suprema, nonostante tutto, decise che era venuto il

momento di convincere il Babbo a infilarsi sotto le coperte e farsi una bella dormita. Ci voleva suor Vedetta. Era lei l'unica, forse perché era la più anziana tra le tre che collaboravano con lei per mandare avanti l'ospizio Vistalago, che avesse l'ardire di prendere sottobraccio Babbo Natale e dolce-

mente convincerlo ad andare a dormire. L'aveva già fatto più volte. Al Babbo quella religiosa piaceva in maniera particolare poi, perché era una vera miniera di storie e leggende. Quando la vedeva, lasciava perdere le costellazioni che aveva frequentato nella sua lunghissima carriera e le poesie che componeva per loro, e non voleva sentire altro che le storie narrate da suor Vedetta.

AMAVA soprattutto la storia dei musicanti di Brema, un vero cavallo di battaglia ai tempi in cui suor Vedetta insegnava all'asilo, e la leggenda del cavaliere diretto a Samarcanda, che in genere gli strappava qualche lacrima. Ma l'abilità della religiosa nel raccontare era tale che riusciva a narrare al Babbo una storia di cui proprio lui, Babbo Natale, era protagonista. E il Babbo, invariabilmente, alla fine del racconto commentava: "Mi piacerebbe proprio conoscerlo questo bel soggetto che porta regali ai bambini di tutto il mondo!" Così andavano le cose quella sera di fine settembre all'ospizio Vistalago, quando suor



Vedetta, per ordine della superiora, partì al recupero di Babbo Natale, sotto un cielo stellato e profondo e con nell'aria i profumi di un autunno che si annunciava ricco di funghi e di uve che avrebbero dato un ottimo vino. L'ospizio Vistalago era nato anni prima senza che nessuno ne sapesse niente,

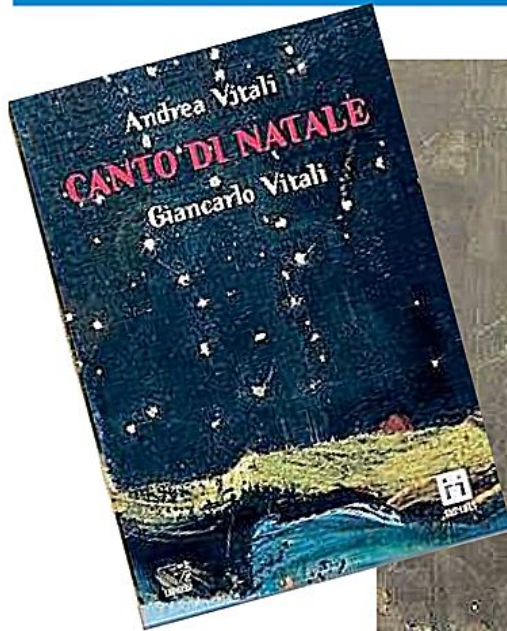
nemmeno i muratori che l'avevano edificato. Una bella mattina, al primo risuonare di martelli e di voci che si rimandavano ordini, il primo cittadino di quel paese di lago, avvisato da uno spazzino che si alzava sempre molto presto, era andato a sincerarsi di ciò che capitava. Per la fretta era usci-

to da casa senza nemmeno farsi la barba.

Cosa diavolo stava succedendo? Aveva chiesto ai muratori che avevano già tracciato il perimetro della costruzione. Chi aveva dato loro il permesso di costruire? Sapevano o no che proprio su quel luogo sarebbe dovuto sorgere a breve

un supermercato? A rispondere si era fatto avanti il capomastro, tal Tal dei Tali. "Abbia la cortesia di dirmi come si chiama davvero", aveva ordinato il primo cittadino. Ma quello si chiamava proprio Tal dei Tali. E per rispondere alla domanda del primo cittadino aveva estratto dalla tasca dei pantaloni la licenza edilizia vedendo la quale il primo cittadino era sbiancato in volto. Dapprima questi se l'era rigirata tra le mani, guardandola per bene davanti e dietro, temendo che fosse falsa e lo stessero imbrogliando. Quando era stato sul punto di minacciare un ricorso ai suoi avvocati, un tuono, benché il cielo fosse completamente sereno, l'aveva obbligato a guardare verso l'alto. Quindi, tornando a guardare il capomastro Tal dei Tali, aveva detto: "Vuolsi così colà dove si puote". E il capomastro, che conosceva a memoria tutta la Divina Commedia, aveva immediatamente ordinato ai muratori Tizio, Caio e Sempronio di riprendere subito il lavoro. Non c'era tempo da perdere infatti, i muri dell'ospizio Vistalago dovevano essere pronti nel giro di una settimana, e così era stato.

**POI ERA STATA** la volta di un abilissimo falegname. Veniva dalla Toscana, si chiamava Geppetto e aveva con sé un apprendista dal naso lungo con il quale, senza usare trapani di sorta, era riuscito a fare i buchi negli stipiti per le porte e le finestre che il suo padrone aveva preparato. In tre giorni i due avevano portato a termine il loro compito dopodiché era intervenuto un certo Michelangelo che aveva dipinto gli esterni dell'edificio con una miscela di sua invenzione, della cui ricetta conserva gelosamente anche adesso il segreto: le pareti, tinteggiate con quella miscela, sembravano di un tenue giallo uniforme. Ma bastava che qualcuno pronunciasse l'ordine "Sorrideteci!", e i muri si animavano subito di allegria...



**IL DUO**  
Andrea e Giancarlo  
Vitali, sullo sfondo  
di un quadro  
del pittore.  
A sinistra il libro,  
a destra un disegno

